

Anna Baccelliere

Come fiore
nel deserto

XF
KaiFab Edizioni

Collana
STRÁKAR

ISBN 979-12-81311-05-3

Copyright © 2024 – KaiFab Edizioni
Via Delle Magnolie 23/B – 90144 – Palermo
Marchio editoriale di proprietà
della Green Avenue School Soc. Coop.

info@kaifabedizioni.com
www.kaifabedizioni.com

Prima edizione gennaio 2025

Testo
Anna Baccelliere

Illustrazioni interne e in copertina
Marti Menta

Progetto grafico e impaginazione
Elisabetta Tiberio

Stampa
Photograph (Palermo)

Indice

1. Il Pacific Trash Vortex	7
2. Il plasticume	21
3. Ricordi	35
4. Bianche farfalle e orribili larve	49
5. Amicizie vecchie e nuove	65
6. Uga e Tano	83
7. Principessa delle nevi	101
8. Fa' che sia fiore del deserto	113

A Vittoria.

Capitolo 1

Il Pacific Trash Vortex

Giugno era arrivato all'improvviso con il sole e la tranquillità dopo le tempeste di un anno scolastico burrascoso e intenso. La professoressa Ristagni aveva deciso di destinare le ultime settimane di scuola a una tematica che le stava molto a cuore: il riscaldamento globale. Era il tema portante di istituto per l'anno in corso e lei aveva pensato di far lavorare i ragazzi in modo sperimentale con un ciclo di lezioni laboratoriali dedicate al tema dall'ultima decade di maggio sino all'ultimo giorno di scuola. Aveva richiesto al dirigente di potersi attivare non solo per seminare un'area incolta del plesso Pascoli, ma anche per ripulire con i suoi studenti una spiaggia abbandonata nei pressi della scuola, nella

periferia di Manfredonia. Paolo, come tutti i suoi compagni, aveva accolto con grande entusiasmo l'idea della Ristagni, divenuta virale dopo l'ultimo incontro di dipartimento. La funzione strumentale preposta ai progetti aveva organizzato per tutte le classi un'uscita comune da attuarsi nel mese di giugno, al rientro dalle festività. Il dirigente scolastico si era raccomandato per le autorizzazioni e la richiesta al Comune per il kit di intervento. Nel giro di pochi giorni l'assessore all'Ambiente, entusiasta per l'iniziativa promossa dalla scuola e da sempre attento ai bisogni educativi dei ragazzi, aveva fatto arrivare pacchi di guanti, mascherine e sacconi. Bisognava intanto lavorare nelle classi per focalizzare l'argomento e far scaturire dai ragazzi proposte per eventuali soluzioni. Ogni docente si era attivato a modo proprio.

Paolo non stava nella pelle e già dalla settimana precedente, con un gruppo di compagni, aveva dato volentieri una mano alla Ristagni nella scelta dei filmati da proiettare per avviare il discorso. La prof, dal canto suo, già dalla prime ore di quella giornata si era

attivata con il responsabile degli audiovisivi affinché sistemasse il videoproiettore nell'aula magna per l'ultima ora. Lo schermo gigante avrebbe reso più efficace il messaggio che voleva trasmettere.

Gli studenti alla quinta ora avevano preso gli zaini per recarsi nell'auditorium dove era già tutto pronto per la proiezione.

«Forza, ragazzi. Accomodatevi sulle poltroncine! Oggi vi mostrerò qualcosa di veramente particolare» disse la Ristagni poggiando sulla cattedra il suo tablet e la cartella.

Paolo si era seduto tra Luca Bentivoglio e Melania Strada, suoi compagni di classe sin dalle elementari. Alto, biondo, carino, provava un amore grande per il calcio e, sin dalle prime classi della primaria, praticava diversi sport che gli impegnavano gran parte delle ore libere, ma amava anche molto la musica e lo studio della chitarra classica. Prendeva lezioni di domenica mattina da un vecchio amico di sua madre che durante la settimana gestiva un'erboristeria in un delizioso negozio nella città vecchia. Tutte le ragazze della scuola, anche quelle delle terze, erano innamorate

di Paolo e spesso lui trovava dei bigliettini infilati di nascosto nei suoi giubbotti da qualche ammiratrice segreta o da qualche sua complice abile e discreta. Paolo non aveva però voglia di impegnarsi più di tanto con le storie d'amore. Una passeggiata sul lungomare, un gelato, una pizza e un bacetto di tanto in tanto a qualcuna. Niente di più. In seconda media, per cominciare, poteva bastare. Le ragazze, sosteneva, hanno bisogno di tanto tempo e lui tra gli sport, la chitarra e i compiti, di tempo ne aveva davvero poco. Forse un giorno, se avesse trovato la ragazza giusta, si sarebbe impegnato sul serio per cercare il tempo giusto da dedicarle. Ma per ora andava bene così.

Lo sciamare caotico degli alunni tra le poltroncine azzurre per prendere posto era stato subito interrotto dagli inviti perentori dell'insegnante che, dopo aver spento le luci in sala, aveva azionato il tasto play.

Improvvisamente il silenzio.

Le immagini forti proiettate sullo schermo lasciavano davvero senza parole, ma che re-

stassero muti gli alunni della II F era un fatto da Guinness dei Primati. Intelligentissimi ma indisciplinati, facevano caos in ogni ora della giornata e non mancava giorno in cui non prendessero una nota. Per tutti loro le annotazioni degli insegnanti erano medaglie di cui vantarsi con i compagni dell’Istituto comprensivo “Giovanni XXIII”, una scuola di periferia che aveva come bacino di utenza i figli degli operai di una grande fabbrica che produceva bottiglie di plastica a pochi chilometri.

L’unica ora in cui riuscivano a stare un po’ più tranquilli era quella di scienze. La Ristagni, la loro docente sin dalla prima media, piccola, graziosa, bruna, già prossima alla pensione, riusciva ancora a insegnare con l’entusiasmo del suo primo anno di docenza. Incuriosire appassionando e divertendo era il suo obiettivo quotidiano. Quella mattina era riuscita ad ammutolire gli scalmanati di II F con delle diapositive incredibilmente toccanti che facevano venire i brividi.

Sullo stupore attento dei ragazzi poggiò con tocco lieve e quasi in un sussurro le sue parole:

«Il Pacific Trash Vortex, ragazzi, è noto anche come Great Pacific Garbage Patch».

«Eh!?» esclamò Luca Bentivoglio, grattandosi la testa. «Che significa, prof?»

«Grande chiazza d'immondizia del Pacifico, Luca, ma possiamo chiamarla più semplicemente isola di plastica. Un enorme accumulo di spazzatura che galleggia nell'oceano Pacifico.»

«Allora chiamiamola pure pattume galleggiante, prof!» Marco Denitti rise, era un ragazzo magro e altissimo per la sua età, con le efelidi sul naso e le orecchie a sventola.

«Ma è enorme, prof...» commentò Maria guardando alcune foto scattate dall'alto.
«Quanto sarà grande?»

«Francamente non si è riusciti ancora a stabilirne con precisione l'estensione, ma pare sia un'area più estesa della superficie degli Stati Uniti. Le stime parlano di circa cento milioni di tonnellate di detriti e tre milioni di tonnellate di plastica.»

La commovente musica di sottofondo amplificava l'effetto drammatico delle foto private di didascalia che si susseguivano in rapi-

da successione e in un crescendo di orrore visivo.

Le diapositive mostravano infatti immagini terrificanti: l’oceano appariva come un brodo in cui galleggiavano porcherie di ogni genere, una spaventosa massa amorfa che aveva le sembianze di un mostro marino addormentato sulle acque. La professoressa faceva scorrere le fotografie fermandosi di tanto in tanto per ascoltare i commenti dei ragazzi.

«Mado’, prof! Che schifo! Ma chi lo avrebbe mai detto che esisteva ’na cosa del genere» commentò Paolo.

«Vedi che pure tu contribuisci allo schifo, Paolo, quando butti il sacchetto delle patapine nell’indifferenziato» lo rimproverò Melania.

«Se, vabbè, che mo’ tutto quello schifo è colpa mia! Per due sacchetti che butto quando mi confondo coi bidoni della spazzatura. Che poi, diciamoci la verità, Melania, qui a scuola nessuno la fa bene. Quelli di III A mi hanno detto che a fine giornata hanno visto l’addetto alle pulizie buttare tutto in un unico contenitore. E quando lei gliel’ha detto,